

Un vecchio e discusso ritrovamento di Pompei: il rilievo votivo greco col cavaliere*

Tra gli oggetti di prestigio importati dalla Grecia in Italia per ornare case e ville della tarda epoca repubblicana e della prima età imperiale figurano i rilievi votivi di epoca classica e, in misura più limitata, ellenistica. Roma e vari siti della Campania hanno restituito la maggior parte di tali monumenti, frutto però, in massima parte, di rinvenimenti casuali, per lo più riferibili all'Ottocento o non corredati da esaurienti dati di scavo. Ben poco si potrebbe dire, pertanto, riguardo alla funzione che i rilievi, perduta l'originaria valenza di ex-voto destinati ai santuari, assunsero nelle nuove sedi e pochi indizi si avrebbero sulla loro collocazione negli edifici romani se non disponessimo delle preziose informazioni offerte da tre esemplari rinvenuti a Pompei¹. L'improvvisa distruzione della città ha consentito, infatti, di trovare tali monumenti proprio nel posto in cui stavano al momento dell'eruzione del Vesuvio.

Il rilievo votivo di cui ci occupiamo in questa sede fu il primo a venire in luce a Pompei (fig. 1). Fu trovato il 22 ottobre 1849 nel corso di uno scavo effettuato alla presenza di Papa Pio IX, al quale fu donato. Attualmente è conservato nel Museo Profano della Biblioteca Apostolica Vaticana (inv. 64092) in una vetrina che contiene altri oggetti offerti dal Re al Pontefice in occasione della sua visita². Sul rilievo fu pubblicato, nel 1850, un lavoro di Francesco Maria Avellino, Direttore del Museo di Napoli all'epoca del ritrovamento³, e nell'anno successivo uno studio sul medesimo monumento fu edito da Domenico De Guidobaldi⁴. I due studiosi ritenevano che il personaggio raffigurato rappresentasse Alessandro sul cavallo Bucefalo. Il Brunn respingeva subito tale interpretazione, osservando che il cavaliere era molto simile a quelli raffigurati su rilievi greci che egli considerava funerari, ma che in



1. Museo Profano della Biblioteca Apostolica Vaticana. Rilievo votivo da Pompei (Foto Musei Vaticani).

realtà sono votivi⁵. Una sintetica scheda del monumento comparve, nel 1912, nella terza edizione del *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*⁶, mentre una più dettagliata, curata dal Fuchs⁷, fu pubblicata nella quarta edizione della medesima opera. Nel 1930 il rilievo venne analizzato da P. Arndt e G. Lippold nei *Denkmäler griechischer und römischer Sculptur*⁸; nel 1964 il Magi gli dedicò un accurato studio iconografico⁹ e, infine, nel 1987, B. Conticello ne pubblicò una scheda nel catalogo della mostra *Pio IX a Pom-*

*pei. Memorie e testimonianze di un viaggio*¹⁰. Nonostante la bibliografia ad esso relativa sia tutt'altro che scarna, questo esemplare è stato del tutto ignorato nei lavori dedicati ai rilievi votivi greci e, fatto ancora più singolare, non è stato neppure menzionato nei pochi studi su tali monumenti rinvenuti in Italia¹¹; esso non appare citato neppure in opere in cui si fa riferimento agli altri due esemplari rinvenuti a Pompei a proposito della decorazione delle case di tale città¹². A favore di questo disinteresse ha certamente giocato un ruolo importante il fatto che